ULTIME l'Unità NOTIZIE

UNA DELEGAZIONE SINDACALE ALL'ASSEMBLEA DELL'O.N.U.

La CGT francese appoggia il piano di pace sovietico

Malik sottolinea la grande importanza dell'appoggio popolare alla lotta per la pace condotta dall'U. R. S. S. nelle Nazioni Unite

PARIGI, 18 — Il 16 gennaio, i rappresentanti della Confederazione Generale Francese del Lavoro sono stati ricevuti dal sostituto del capo della delegazione sovietica presso la sesta sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, Malik.

Il segretario della Confederazione, Duchat, ha riferito a Malik su una riunione congiunta del Comitato direttivo della Confederazione e di rappresentanti delle direzioni federali, nel corso della quale si erano discusse le proposte sovietiche all'Assemblea generale, su «le misure per eliminare la minaccia di una nuova guerra mondiale e per rafforzare la pace e l'amicizia tra le nazioni», ed era stata adottata una risoluzione da portarsi a conoscenza delle delegazioni delle grandi Potenze.

Duchat ha consegnato a Malik il testo di questa risoluzione, la quale dice fra l'altro: «Il Comitato direttivo della C.G.T., riunitosi il 16 gennaio assieme ai rappresentanti delle direzioni federali, ha sottolineato ancora una volta che la politica governativa di corsa agli armamenti è la principale ragione dell'aumentato costo della vita».

«Riconoscendo che le ultime proposte avanzate alle Nazioni Unite dalla delegazione sovietica, la quale ha accettato le condizioni poste dalle Potenze occidentali, corrispondono alla volontà dei popoli, espressa dal Consiglio mondiale della pace, e provano ancora una volta la profonda volontà di pace dell'URSS; notando inoltre che queste proposte eliminano le ultime obiezioni contro l'interdizione dell'arma atomica e spianano la strada per il disarmo generale, il Comitato direttivo ringrazia calorosamente la delegazione sovietica a nome dei lavoratori francesi...

Il Comitato invita tutti i lavoratori ad appoggiare queste proposte e ad imporne con le loro azioni l'accettazione al Governo ed al Parlamento, in quanto capaci di assicurare, mediante il disarmo, la sicurezza e la prosperità delle Nazioni».

I rappresentanti della C.G.T. hanno anche visitato le delegazioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, ed il Ministero francese degli esteri, che si sono tuttavia rifiutati di riceverli.

Malik ha ringraziato i rappresentanti della C.G.T. e ha detto che la delegazione sovietica considerava questa visita come la espressione della solidarietà degli operai francesi con la lotta per la pace che la delegazione dell'URSS sta conducendo. Egli ha sottolineato l'enorme importanza dell'appoggio che la delegazione sovietica riceve da vasti strati della popolazione francese e dei popoli degli altri paesi. Questo appoggio ispira i rappresentanti sovietici e dà loro nuova forza per sormontare tutti gli ostacoli

Palazzo Chaillot, dove si svolge la sesta sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, viene giornalmente visitato da delegazioni delle organizzazioni democratiche e dei lavoratori francesi, che chiedono la conclusione di un patto di pace tra le cinque grandi Potenze, la cessazione della corsa agli armamenti e la smilitarizzazione della Germania occidentale.

L'Humanité informa che la delegazione della Federazione nazionale degli ex esiliati e internati partecipanti al movimento di resistenza ha visitato la Segreterie dell'ONU il 16 gennaio. Essa ha consegnato una risoluzione in cui si sollecitano misure per il disarmo generale, per la conclusione di un patto di pace tra i cinque grandi e per l'attuazione di un effettivo disarmo della Germania.

Analoga risoluzione è stata trasmessa alle Nazioni Unite dalla Federazione nazionale dei prigionieri di guerra della città di Saint Donat, nel dipartimento di Drome.

PIU' POTENTE DI QUELLI DI MOSCA E DI LENINGRADO

Un nuovo trasmettitore televisivo in Ucraina

Mille ricevitori già in funzione nella città

MOSCA, 18. — Un nuovo centro di televisione è stato aperto nella capitale dell'Ucraina, Kiev. Altri centri si trovano a Mosca e Leningrado. Nonostante che attualmente si siano effettuando solo trasmissioni sperimentali due volte alla settimana, oltre 1000 apparecchi riceventi sono stati già piazzati nella città. Si prevede che il programma incomincerà durante l'estate

L'antenna della nuova stazione, alta 195 metri, viene considerata più potente di quella di Mosca e di Leningrado. Sono stati ricevuti dei rapporti di buona ricezione.

Come gli altri centri, quello di Kiev sta facendo un notevole uso delle stazioni di televisione mobile per registrazioni dirette da teatri, stadi sportivi e strade.

A Mosca linee per la ricezione della televisione vengono installate nei nuovi grattacieli. Le 700 famiglie abitanti nel nuovo grattacielo di 32 piani sulla riva Kotelniceska devono semplicemente innestare la spina degli schermi in speciali prese esistenti nei loro appartamenti per assistere ai programmi.

La discussione all'ONU sull'ammissione di altri membri

PARIGI, 18. — La commissione politica dell'ONU ha cominciato la discussione sul problema dell'ammissione di nuovi membri. Il delegato peruviano agendo dietro istigazione degli Stati Uniti, ha presentato una mozione per appoggiare le pretese discriminatorie del governo di Washington nei confronti di alcuni Stati il cui regime interno non è gradito ai dirigenti americani. Contro questa tesi si sono levati i rappresentanti della Svezia e della Svizzera che hanno chiesto l'ammissione di tutti gli Stati che ne hanno fatto domanda

GLI INGLESI ISOLANO LA ZONA DEL CANALE

Proclamato in Egitto lo stato d'emergenza

Se truppe straniere giungeranno nel Canale, gli egiziani ricorreranno alle Nazioni Unite

IL CAIRO, 18. — La reazione del governo egiziano al discorso pronunciato da Churchill davanti al Congresso americano è stata pronta e decisa: se Stati Uniti, Francia o Turchia dovessero inviare truppe nella zona del canale in accoglimento delle richieste inglesi, l'Egitto ricorrerà al Consiglio di Sicurezza. In questo senso sono state trasmesse istruzioni alla delegazione egiziana all'ONU e oggi stesso il portavoce ufficiale le ha confermate nel corso di una conferenza stampa. «La presenza, sia pure simbolica, di truppe americane, francesi o turche in territorio non proprio — egli ha detto — non contribuirebbe certamente al mantenimento della pace, e costituirebbe un nuovo attacco alla sovranità di uno Stato aderente alle Nazioni Unite, compromettendo nello stesso tempo, e gravemente, la pace nel Medio Oriente».

La stampa egiziana, dal canto suo, non è meno esplicita. Su tutti i giornali della capitale appaiono commenti nei quali si manifesta una ostilità irriducibile a qualsiasi forma di permanenza di truppe straniere sul territorio egiziano.

In tutto il paese, intanto, è stato proclamato oggi lo stato di emergenza e sono state adottate misure atte a rafforzare la polizia. Annunciando questo grave provvedimento il Ministro dell'Interno ha detto che esso è giustificato dall'attività di gruppi di giovani appartenenti all'organizzazione dei «Fratelli musulmani»; questi giovani, nel corso delle notti passate, avrebbero invaso alcuni locali pubblici pretendendone la chiusura per solidarietà con i guerriglieri della zona del canale. Nello stesso tempo il Ministro dell'Interno ha inviato al generale Erskine, comandante delle truppe inglesi, una vibrata protesta per la barbara azione condotta dalle forze di aggressione a Tel-el Kebir. I partigiani, dal canto loro, hanno continuato ad attaccare le postazioni inglesi: stamane, infatti, un breve combattimento ha avuto luogo nei pressi di Tel-el Kebir e gli inglesi hanno fatto entrare in azione l'artiglieria. Come rappresaglia, inoltre, essi hanno annunciato che il comandante della polizia egiziana, gen. Mohammed Andul Raouf, preso prigioniero nei giorni scorsi, non sarà per ora rilasciato.

All'ultimo momento, infine, si è appreso che tutte le comunicazioni tra le tre grandi città della zona del canale — Porto Said, Ismailia, Suez — e il resto dell'Egitto, sono state tagliate dagli inglesi. Essi hanno fatto ciò altre volte quando si preparavano ad azioni di rappresaglia contro la popolazione che, come è naturale, solidarizza con i partigiani combattenti.

SULLE ELEZIONI IN CORSO IN INDIA

Una dichiarazione del capo del Partito comunista indiano

BOMBAY, 18 (*Tass*). — Il *National Standard* informa che Ajoy Ghosh, segretario generale del Partito comunista indiano, ha dichiarato a Madras che i partiti progressivi hanno grandi possibilità di formare governi di coalizione negli Stati di Travancore-Cochin, Madras, Hyderabad e forse nel Bengala occidentale. Il Partito comunista elaborerà la base del programma comune per il fronte unito di tutti i partiti e i deputati progressisti eletti alle assemblee legislative degli Stati.

«Nutriamo fiducia — ha detto Ghosh — che i partiti che hanno vinto le elezioni raggiungeranno lo accordo sul seguente programma base: piena restaurazione di tutte le libertà civili; riforma agraria; formazione di province sulla base dei confini linguistici; fissazione di minimi salariali per gli operai; concessione dei diritti sindacali».

In conclusione, Ghosh ha detto che la disfatta elettorale di vari dirigenti del Congresso nazionale indiano prova che il popolo non è d'accordo con la politica e con i metodi di questo partito.

I comunisti inglesi per la libertà dell'Egitto

LONDRA, 18. — Il comitato politico del Partito Comunista inglese ha pubblicato stasera una dichiarazione con la quale si chiede l'immediato ritiro di tutte le truppe britanniche dalla zona del Canale

Dopo aver notato che l'attuale situazione di guerriglia in Egitto rischia di trasformarsi rapidamente in una guerra guerreggiata, la dichiarazione dice:

«Il popolo egiziano sta combattendo una lotta eroica per la sua indipendenza e per assicurare la pace nel suo territorio. L'imperialismo vuole invece trasformare l'Egitto in una seconda Corea. La nostra campagna all'interno perchè le truppe inglesi vengano rimpatriate contribuirà a salvare migliaia di vite britanniche».

Il Ministero degli Esteri inglese attenua le dichiarazioni di Churchill

Il "Times" scrive che si sono «male interpretate» le parole del Premier

LONDRA, 18. — Dire che il *Foreign Office* ha smentito Churchill sarebbe forse una maniera troppo netta di definire le reazioni ufficiali londinesi al discorso del premier conservatore al Congresso degli Stati Uniti. Ma è certo che le risposte date oggi dai portavoce governativi alle domande da cui sono stati bombardati sul discorso di Churchill mostrava questa unica ansiosa preoccupazione: «Il vecchio ha combinato il malestro e ora bisogna fare di tutto per ripararlo».

Il primo malestro combinato da Churchill è stato il suo esplicito appello ai membri del Congresso perchè gli Stati Uniti mandino subito truppe in Egitto a dare man forte alle truppe britanniche.

La sfavorevole eco internazionale che la richiesta di Churchill avrebbe destato l'indignazione che essa era destinata a suscitare in Egitto sono stati subito avvertiti a Londra e, su ispirazione del *Foreign Office*, il *Times* si è affrettato a correre ai ripari, scrivendo nel suo editoriale che «Churchill forse non ha messo bene in chiaro che le truppe americane dovrebbero essere inviate non ora durante le attuali difficoltà ma solo dopo che sia stato raggiunto un accordo con l'Egitto».

D'altra parte le prime reazioni americane all'appello del premier britannico sono state così negative (l'opinione pubblica negli Stati Uniti troverebbe inconcepibile il sacrificio di soldati americani in appoggio agli interessi dell'Inghilterra in Egitto e i gruppi dirigenti di Washington, preferiscono restare fuori dal conflitto nella zona del canale e lavorare fra le quinte della diplomazia per farsi accettare da Faruk come i successori dell'Inghilterra) che il *Foreign Office* ha ritenuto opportuno nel corso della giornata fare marcia indietro in maniera ufficiale.

Un suo portavoce ha dichiarato che le parole di Churchill hanno inteso soltanto «sottolineare la natura essenzialmente internazionale del compito che l'Inghilterra assolve in Egitto» alcuna intenzione di fare alcun passo presso chicchessia» per dare praticamente corso a una sollecitazione di intervento militare in Egitto da parte di altre potenze.

Molto più energico e radicale è stato il rimedio a un secondo malestro del leader conservatore, il passaggio del suo discorso al Congresso in cui egli si è riferito alla Corea. Alla ricerca di formule oratorie che potessero lusingare i congressisti americani il premier britannico ha detto che se in Corea «la tregua che non tutti cerchiamo potesse essere raggiunta solo per essere rotta, la nostra risposta sarà audace, risoluta e effettiva».

Di queste parole la stampa americana si è subito impadronita per leggervi che nelle conversazioni di Washington dopo aver lungamente resistito Churchill ha finito con l'aderire ai piani statunitensi per la continuazione della guerra in Corea e l'allargamento di essa alla Cina con il blocco navale delle coste e il bombardamento del territorio cinese.

Quando oggi alla conferenza stampa del *Foreign Office* un giornalista ha domandato quanto fosse forzata questa interpretazione delle parole del primo ministro il portavoce governativo ha letto una dichiarazione già preparata, la quale affermava categoricamente che «il Regno Unito non ha assunto nessun impegno definito circa l'azione da intraprendere nella eventualità che la tregua in Corea una volta raggiunta venga rotta».

FRANCO CALAMANDREI

Churchill accetta il comando di un americano nell'Atlantico

WASHINGTON, 18. — Mentre pervengono da Londra le notizie sulle rettifiche del *Foreign Office* alle dichiarazioni di Churchill, le agenzie americane insistono nel dare per avvenuto un accordo anglo-americano per un aperto allargamento dell'aggressione contro la Cina.

Il comunicato finale del nuovo incontro avvenuto oggi fra Truman e Churchill, informa d'altra parte che il Premier inglese ha acconsentito alla nomina di un ammiraglio americano a comandante supremo delle forze navali dell'Atlantico.

UN ALUNNO... INDISCIPLINATO

Risponde a revolverate al preside che lo rimprovera

VENEZIA, 18. — Una drammatica scena è avvenuta stamane alla scuola di avviamento industriale in Corso del Popolo a Mestre: uno studente, Bruno Trevisan, di anni 16 residente a Mirano, sparava un colpo di rivoltella contro il prof. Giovanni Marsili, di anni 61, Preside della scuola stessa, colpo andato fortunatamente a vuoto.

Il Trevisan, che frequenta uno dei corsi della scuola, ieri durante una lezione, aveva risposto sgarbatamente alla professoressa Angela Rossi che lo aveva richiamato all'ordine. Questa allora segnalava la cosa al Preside il quale invitava il ragazzo a presentarsi la mattina dopo a scuola accompagnato dal padre.

Senonchè stamane il Trevisan giungeva tutto solo alla scuola ed entrava direttamente in classe. Chiamato in direzione dal Preside, il quale gli comunicava la sospensione dalle lezioni, lo studente si allontanava sbattendo la porta. Il Preside chiamava allora il bidello Alfredo Calore di anni 38 da Venezia e lo invitava a fermare il giovane; al che quest'ultimo estraeva una rivoltella sparava in direzione del prof Marsili, sbagliando però, come si è detto, il bersaglio.

Il bidello tentava di disarmare il Trevisan ma questi lo teneva a bada puntandogli l'arma contro, quindi, dopo aver sparato due colpi in aria, si dava alla fuga. Nella stessa mattinata la polizia avvertita, ha proceduto al fermo dello sparatore

Il processo Egidi

(Continuazione dalla 1ª pagina)

mezzi. Noi abbiamo le mani legate.

— Non direi per quel che riguarda le mani. Per i mezzi, noi abbiamo colto l'occasione di questo processo per chiedere che invece di una polizia armata di mitra e di manganelli l'Italia possa avere una polizia onesta, una polizia rispettosa dei diritti dei cittadini, della Costituente; una polizia scientifica.

Barranco si è guardato attorno e poi con voce desolata ha mormorato: «Io ero un ufficiale dell'esercito. Mannaggia a quando mi venne la maledetta idea di entrare nella polizia!».

Si aspettava ancora il trillo del campanello. E la lunga permanenza in camera di consiglio della Corte veniva interpretata da ognuno a modo proprio. Questo vuol dire una condanna. No, significa l'assoluzione. No, discutono se dargli 24 oppure 30 anni. Non lo possono assolvere. E perchè? Per salvare il prestigio della polizia e nascondere gli errori di certi magistrati. Ma allora non c'è più giustizia. Discutono a lungo, vuol dire assoluzione. Sì, assoluzione piena. Non possono, il presidente chiederà un compromesso. Anche per Graziosi stettero lungamente in camera di consiglio eppure fu condannato.

«Già, è vero...» sospira Barranco. Lo lasciamo alle sue lugubri speranze e andiamo fuori dall'aula.

Ecco Lidia Egidi ferma nell'ombra presso una colonna. Non abbiamo il coraggio di avvicinarla; che dirle? Ci ricordiamo della sua frase quando venne a deporre: — Mio fratello non è un assassino. Ne ho sentite dire tante sul suo conto. Ma, signor presidente, pensate, otto anni di guerra e di prigionia ha fatto mio fratello. Quanti uomini non ha rovinato la guerra!

I corridoi del Palazzaccio sono gremiti di Celere. Ci sono le solite camionette, ci sono i soliti mitra e i soliti manganelli. E fuori la folla che diventa sempre più grande, a stento viene trattenuta dietro i cordoni, e a un certo momento ostruisce completamente il traffico della piazza Cavour e delle vie circostanti.

Nella folla si aggira una bambina. Chiede l'elemosina, è coperta di poveri panni, ha un volto emaciato, piccole trecce.

«Circolare! Circolare!» grida un celerino e la ragazzina fugge impaurita. Forse è di Primavalle.

* * *

Dopo la sentenza, nessuno più ha saputo nascondere quello che aveva pensato in questi giorni, delle sofisticherie, degli acrobatismi, dei retroscena di arringhe come quella del Pacini e del Bucciante. E tutti ci siamo avvicinati a Salminci, questo onesto e coraggioso avvocato che, difendendo Egidi, ha saputo così bene accusare i metodi in atto presso la nostra polizia e le complicità di certi magistrati. Gli abbiamo stretto la mano e assieme siamo usciti dall'aula. Fuori la folla ha ripreso ad applaudire. Abbiamo improvvisamente intravisto nel buio corridoio la piccola figura della moglie di Lionello Egidi. Una folla di donne le è corsa incontro ed essa è scomparsa.

C'erano le mogli dei giudici popolari, confuse nella folla. Ne abbiamo riconosciuta una. Il marito durante le ultime udienze venne sostituito perchè ammalato. Ci è parso di vedere nei suoi occhi la tristezza che suo marito non aveva potuto partecipare alla battaglia di oggi in quella misteriosa camera di consiglio.

* * *

— Per colpa della stampa e dell'opinione pubblica è stato assolto — mi dice un funzionario della Mobile tentando di scomparire nella folla.

— Siamo orgogliosi di avere questa «colpa» — gli gridiamo dietro.

La figlia di Pacini, una bella ragazza che è venuta in aula a sfoggiare abiti eleganti come a una prima teatrale, appare visibilmente abbattuta. Si dice che il padre puntava molto su questo processo; puntava molto sulla condanna di Egidi. E si sa che la bella figlia di Pacini tra giorni deve sposare.

Contrariate appaiono anche le altre signore che hanno fatto la loro apparizione in aula il giorno che prese la parola Pacini. Signore dei Parioli che erano venute a vedere il "mostro" e ad ascoltare il «loro» avvocato.

I colleghi che hanno seguito il processo sono tutti contenti della sentenza. Salvo forse il cronista del «Popolo» che aveva a varie riprese ritenuto di aver dimostrato la colpevolezza di Egidi.

Anche i cronisti del giornale radio appaiono piuttosto abbattuti. Poveretti, avevano ricevuto l'ordine nei giorni scorsi di occuparsi improvvisamente del processo Egidi proprio quando cominciarono le arringhe di accusa per convincere l'opinione pubblica che si trattava solo di menzogne sul conto della polizia. Come sempre, avevano eseguito a puntino il loro compito. La sentenza della I Corte di Assise di Roma ha svelato ancora una volta la tendenziosità della RAI. Ha svelato che nei giorni scorsi venne letta al microfono una "velina" del Viminale.

— E Bucciante? Dove è Bucciante? — ci chiedevamo l'uno l'altro. Abbiamo visto però solo sua figlia molto più triste e imbronciata del solito.

— Continuerà ad essere ancora apprezzato negli ambienti della questura. Bucciante? — ha domandato ironicamente un collega.

— Ricorrerete per la piena assoluzione? abbiamo chiesto agli avvocati difensori.

— Si capisce — hanno risposto. — Bisogna trovare gli assassini di Annarella! Non basta aver liberato Egidi.

— Lei ha sostenuto così validamente la difesa dell'Egidi — abbiamo detto a Salminci — Siamo tutti rimasti colpiti dalla sua convinzione nell'innocenza dell'imputato...

— E' stata una questione di onestà — ha risposto laconicamente Salminci.

— Certo, gli altri avvocati e il Pubblico Ministero non ci hanno convinti. Anzi, tutte quelle manovre, quei retroscena, quelle minacce, quel voler difendere ad ogni costo la polizia, hanno lasciato una pessima impressione nell'opinione pubblica. Si procederà contro i torturatori, contro i funzionari e i pregiudicati che sotto il vincolo del giuramento sono venuti a deporre il falso?

— Non è compito nostro. Non sappiamo.

— A via Ulpiano! — grida la folla in piazza Cavour. Corrono tutti ad applaudire i due difensori di Egidi.

Le macchine della polizia si allontanano senza suono di sirene. I poliziotti rimettono alla cinta il manganello, e a squadre si allontanano. Esce da una porta sconosciuta il celluiare che reca per l'ultima volta Egidi verso Regina Coeli, e poi verso la libertà.

— All'Unità! Presto! — dico al tassista montando in vettura.

— Com'è andata? — domanda il tassista.

— Assolto per insufficienza di prove!

— E mo' che je fanno a quei poliziotti? Dove vanno a mette la faccia?

Il tassista tace mentre la circolazione diviene sempre più caotica. Il rosso di un semaforo ci ferma.

— Ma il presidente e quell'altro giudice che accusava Egidi non pareva che lo volessero condannare?

— Altro che!

— E allora comme è annato?

— C'era il resto della Corte, giudici popolari. Gente come me, come te.

— Ah! — fa l'autista. Il semaforo segna il verde e passiamo.

L'ultima udienza

L'ultima udienza del processo si era iniziata ieri mattina con un fatto di notevole importanza: la lettura della lettera degli ex confidenti della polizia Auteri e Fichera, che tanta profonda emozione aveva destato in tutta l'opinione pubblica. Molti si aspettavano che il presidente Sciaudone non avrebbe letto la lettera. Si trattava in realtà di una semplice formalità, poichè la ritrattazione dei due testimoni era già stata pubblicata da tutta la stampa italiana. Tuttavia la formalità aveva la sua importanza perchè significava accettazione del nuovo elemento al quale da tante parti si attribuisce un valore decisivo. Si aveva ragione di temere che anche in questa occasione certi magistrati avrebbero saputo escogitare un cavillo giuridico per non tener conto di una verità lampante. Aleggiava nell'aula il ricordo del processo di Viterbo, della «procedura del silenzio» adottata durante quel dibattimento. In altre parole molti temevano che si sarebbe verificato ciò che la sera avanti auspicavano i funzionari della questura di Roma: la lettera potrebbe non essere presa in considerazione perchè già tutti i testi sono stati ascoltati.

Ma sarebbe stato uno scandalo troppo grosso, troppo sarebbe sceduto nell'opinione pubblica il prestigio della Magistratura. La notte trascorsa ha portato consiglio. Infatti, non v'è dubbio che la lettera sia stata consegnata l'altro ieri ma si è fatto finta di averla ricevuta solo ieri mattina. Nella serata precedente, affermavano molti colleghi, numerosi funzionari della squadra mobile erano stati sguinzagliati inutilmente alla ricerca dell'Auteri e del Fichera. Non erano mancati nemmeno i tentativi di influenzare con pubbliche dichiarazioni i giudici popolari, e i magistrati, e di sminuire il valore della ritrattazione come implicita difesa dell'Egidi e accusa esplicita ai metodi della polizia. Ma tutte queste manovre sono fallite. L'opinione pubblica, la cui attenzione si è ormai concentrata come non mai su questo processo, ha avuto infine la prevalenza e il presidente Sciaudone non ha potuto fare a meno di soddisfarla.

E tuttavia, dopo la lettura della lettera, l'ineffabile P. G. Tartaglia non ha rinunciato a prendere nuovamente la parola per accusare. Qualcuno si era illuso che volesse incriminare di falso il questore, Barranco, Angilella, oppure il Fichera e l'Auteri. Perchè, si osservava, o dice il vero la questura o dicono il vero i due ex confidenti. O i funzionari o i testimoni mentiscono. Qualcuno doveva essere incriminato d'ufficio, ma il P. G. Tartaglia ha avuto timore di incriminare gli uni e non aveva nessuna intenzione di colpire gli altri. C'era poi chi sperava addirittura che il magistrato, levandosi dalla sua troppo grande poltrona, avrebbe chiesto l'assoluzione dell'Egidi. Illusione. Il Procuratore Generale ha cominciato con parole che suonavano offesa agli avvocati difensori di Lionello Egidi. L'impressione è stata penosa. L'avv. Salminci e l'avv. Marinaro sono insorti energicamente, chiedendo che si rispettasse la loro onorabilità e la dignità della loro missione. Che cosa voleva raggiungere il Procuratore Generale? Voleva forse provocare un incidente così grave da far rinviare il processo? Ma i difensori hanno respinto le offese, mantenendo il sangue freddo e hanno lasciato che il dottor Tartaglia continuasse.

Subito dopo, ha preso la parola l'avv. Salminci

Dopo aver nuovamente toccato tutti gli argomenti e i fatti che formarono oggetto della sua arringa di ieri, dopo aver parlato nuovamente del carbone e dei famosi broccoletti, dopo aver affermato che Annarella prima di essere uccisa ritornò a casa, e che i responsabili della sua morte vanno ricercati altrove, non sul banco dove siede l'Egidi, l'avv. Salminci ha concluso con queste parole: «In questo processo non solo mancano tutte le prove della colpevolezza dell'imputato, ma noi vi abbiamo dato la prova, indistruttibile, che Annarella Bracci è tornata a casa! Insufficienza di prove? Ah, come farebbe comodo a qualcuno questa insufficienza! Ma voi chiudereste la strada al rintraccio dei veri assassini di Annarella. Il popolo non vuole soltanto l'assoluzione di Lionello Egidi, ma vuole anche che siano colpiti i veri responsabili di questo crimine!».

Un applauso fragoroso ha salutato la conclusione dell'arringa. Quindi, ristabilitosi il silenzio il Presidente, ha chiesto all'imputato se aveva nulla da aggiungere. «Sì, Eccellenza, — ha risposto con voce ferma l'Egidi. — Per me Annarella poteva campare cent'anni!». Subito dopo la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio. Erano esattamente le ore 13. Ed è cominciata la snervante attesa che doveva concludersi solo sei ore e mezza più tardi.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

DOMENICA 20 GENNAIO

1.500.000 COPIE dell'UNITA'

IN ONORE del XXXI del P.C.I.

L'impegno dei giovani comunisti per la grande giornata di diffusione

Il 21 gennaio è una data storica che i giovani comunisti devono celebrare moltiplicando la loro attività per il tesseramento e il reclutamento, intensificando la loro propaganda di pace, prendendo tutte le iniziative necessarie al fine di fare conoscere a tutta la gioventù il passato glorioso del P.C.I. e della F.G.C.I. che nel trentennio trascorso sono stati gli antesignani della lotta contro il fascismo per la pace la libertà la grandezza e l'avvenire d'Italia.

«L'Unità», per celebrare degnamente questa data uscirà il 20 gennaio in un numero speciale dedicato al XXXI anniversario della fondazione del P.C.I.

Tutte le Federazioni, le Sezioni e le cellule giovanili sono impegnate a mobilitarsi per la diffusione straordinaria dell'Unità.

Il giornale di Gramsci e di Togliatti è anche il giornale di Curiel e di Pintor. Giovani, ragazze comunisti per raggiungere l'obiettivo di 1.500.000 copie facciamo che il 20 gennaio in ogni casa entri la voce potente della pace e della verità.

LA SEGRETERIA DELLA F.G.C.I.

Gioventù nuova